

## **Sentiero EE**

“Non me la sto cavando male, dai! Vedi? cammino, salgo. Certo, è una faticaccia, ma ce la faccio.”

Anna si fa coraggio, conta i passi, otto alla volta. Arriva all’otto e ricomincia, le sembra un buon sistema per proseguire, per mantenere un ritmo costante, un piede davanti all’altro, senza arrancare troppo. Peccato che l’agilità e la resistenza non siano più quelle di una volta, ma pazienza: gli anni passano, nel frattempo sono nati i suoi due figli e, si sa, la vita da mamma non è la stessa di quella da single, diventa difficile trovare i momenti per tenersi in allenamento. Comunque, il numero otto le è simpatico, è bello da scrivere, sinuoso, tondeggiante, contorto, morbido: un po’ le somiglia. E forse le porta fortuna. E poi i suoi bimbi sono nati entrambi il giorno otto.

Eppure, dentro la pancia serpeggia una vaga sensazione di ansia: le nuvole si sono avvicinate e sono basse e dense, promettono pioggia, sospinte da un discreto vento. Il sentiero è stretto, impegnativo, serve concentrazione per non mettere il piede in fallo sulle pietre sporgenti. Cammina ormai da circa quattro ore e la sosta che si è concessa per tirare il fiato e mangiare una barretta energetica non sembra abbia giovato molto, per lo meno non ora, che sente il cibo ballare allegramente nello stomaco.

Era partita all’alba, per giungere ad un orario ragionevole al punto di partenza e sfruttare al meglio la giornata: aveva studiato il percorso su una vecchia guida sgualcita, per poi di dare un’occhiata anche in internet, dove era incappata in descrizioni più aggiornate e in consigli utili, postati da escursionisti che si erano cimentati in quella camminata di recente. I commenti non erano molti, a dir la verità, di certo non era uno degli itinerari più battuti, ma questo forse la attraeva ancor di più: si sarebbe goduta la giornata senza incrociare troppa gente.

Dopo aver parcheggiato l’auto vicino all’attacco del sentiero, mentre si metteva gli scarponcini da trekking seduta sul bordo del bagagliaio aperto, aveva osservato il cielo: solo qualche nuvola ad ovest, ma di certo non preoccupante, tantomeno minacciosa. Si sentiva emozionata ed entusiasta, agitata come una bambina che sta per compiere una marachella.

In effetti, la sera precedente, mentre preparava lo zaino e suo marito la osservava con uno sguardo tra il divertito e il perplesso, aveva omesso di aggiornarlo su un piccolo dettaglio: all'indomani sarebbe andata da sola. I compagni di escursione avevano dato forfait all'ultimo momento. Persino Andrea aveva dovuto rinunciare, e quello sì che poteva rappresentare un problema per lei: era il più esperto del gruppo e conosceva praticamente a memoria tutti gli itinerari delle montagne della zona, ma soprattutto era il suo migliore amico, sapeva tutta la faccenda che le era capitata da piccola e aveva capito perfettamente quanto fosse importante per lei raggiungere proprio quella vetta. L'aveva chiamata verso sera, mentre lei rovistava nei cassetti dell'armadio in camera matrimoniale, in cerca di "quella" maglia termica, che di sicuro possedeva, ma chissà dov'era finita. Era convinta che le volesse dare gli ultimi consigli per il giorno successivo, del tipo "ricordati di prendere questo, non dimenticare quello", e invece. "Impegni di lavoro imprevisti, che non riesco proprio a rimandare né a delegare. Mi spiace tanto, Anna."

Per un attimo era rimasta senza parole, ma avevano chiacchierato ancora un po': Andrea le voleva spiegare i motivi per cui non riusciva a liberarsi e lei aveva bisogno di sentirseli ripetere, per stemperare la vaga delusione che le saliva dentro.

Al mattino presto, al primo trillo della sveglia era scattata in piedi, aveva consumato una colazione leggera, era sgattaiolata fuori casa come una ladra, pervasa da un leggero senso di colpa misto ad una sensazione di sollievo, di fuga verso la libertà, stringendo in mano le sue racchette da trekking.

"Accidenti a questo sentiero! E accidenti pure a me che mi sono ostinata a fare questa escursione!"

A questo pensa Anna, mentre ansima arrancando sul ghiaione.

Neanche il tempo di maledirsi, ed ecco che il piede scivola di lato, il corpo si sbilancia, oscilla per un attimo e poi segue il piede, perdendo del tutto l'equilibrio. D'istinto allunga le mani, le protende in avanti, come i bambini quando stanno per cadere, riesce ad aggrapparsi ad una roccia leggermente sporgente, che per fortuna è saldamente ancorata al terreno. Si ritrova semisdraiata a pancia in giù, come spiaggiata, il cuore le batte all'impazzata, ma lo scivolone è terminato.

"Ok, Anna, è tutto ok. Sei solo scivolata. Ti sei aggrappata, sei ferma. Adesso, lentamente, punta gli scarponcini e tirati su. Brava, così". Si ritrova carponi sul sentiero, si osserva i palmi delle mani sbucciati. È frastornata, poi sollevata, infine quasi divertita. "Ma che imbranata!" Si rialza, si tampona con un fazzoletto le mani escoriate,

si toglie i sassolini e la polvere di dosso, si risistema lo zaino sulle spalle e si guarda intorno. Ma “intorno” si vede ben poco: la coltre di nuvole si è infittita, la visibilità è decisamente scarsa e... inizia a piovere. “Ci mancava la pioggia, mi sembra giusto”. Anna odia la pioggia in montagna, perché le tocca mettere il k-way, che crea l’effetto serra, ma se non lo mette si inzuppa e si crea l’effetto cane bagnato, quindi, sospirando, si rassegna e si infila il fastidioso giubbino, complimentandosi per essersi almeno ricordata di metterlo nello zaino. Controlla l’ora sul telefonino, tocca l’icona del meteo, giusto per capire se l’inopportuna pioggerellina è destinata ad intensificarsi. La rotellina gira e rigira, ma sullo schermo non compare niente. Non prende. Zero tacche, zero connessione. Il silenzio è rotto solo dal leggero ticchettio delle gocce sul suo cappuccio, gli occhiali si sono appannati, fa freschino.

“Perfetto! Oh? Anna, che si fa? Torniamo indietro?”

“Eh no. Questa volta non rinuncio, ormai ci siamo.”

Anna è quasi sicura di essere a buon punto. La cima non è lontana. Certo, manca ancora quel tratto impervio. Deglutisce. Cerca di ricacciare giù l’ansia che di nuovo le sale dalla pancia.

“Non c’è motivo di preoccuparsi. Sì, mi sembra di ricordare un passaggio complicato, ma di sicuro i miei ricordi sono sproporzionati. Che pericolo vuoi che ci sia, ormai sono grande, no? Ok, sono un po’ arrugginita, non faccio un sentiero come questo da tanto tempo, ma ero ben allenata fino a qualche anno fa. E quella volta è stato un banale incidente, ero solo una ragazzina inesperta.”

Sbuffa. Poi inspira col naso, espira con la bocca, socchiude gli occhi. Si appoggia una mano sulla pancia, cerca di calmarsi, mentre nella sua testa si sovrappongono sensazioni, ricordi, frasi dette e ripetute negli anni, che non hanno mai fatto ridere nessuno, in fondo.

“E perché non gliel’hai mai detto che non c’era niente da ridere, per te?”

Era stata la prima domanda che le aveva fatto Andrea, dopo che lei gli aveva raccontato il “famoso” episodio. Stavano ammirando il panorama che si apriva sulla pianura, seduti su un masso piatto e leggermente inclinato, appena fuori da un bosco di larici.

Quanti anni erano passati da quella passeggiata domenicale? Prima dei figli, degli impegni familiari, prima del sonno leggero e interrotto e della sensazione del “criceto sempre di corsa senza fermarsi sulla ruota dentro la gabbia”.

Lei aveva abbassato lo sguardo, ci aveva pensato su e aveva risposto che, forse, non lo

aveva mai detto perché si era sentita esattamente così come suo padre l'aveva definita: "un goffo sacco di patate che rotola già da un pendio sassoso, rovinando una giornata in montagna che invece poteva essere molto piacevole" (testuali parole, se le ricordava con esattezza). Non aveva avuto il coraggio di aggiungere che, da quel giorno in poi, in molte altre occasioni, si era sentita proprio come un goffo sacco di patate, inadeguata e fuori posto.

Prende tempo, si riallaccia gli scarponcini da trekking, tira bene le stringhe, fa un meticoloso doppio nodo. Resta accovacciata per un attimo, si rialza e riprende il cammino risoluta: "non fermarti, su!"

Anna ama camminare nei boschi, sentire il fruscio delle foglie secche in autunno, l'odore dei funghi e dei ciclamini, osservare i giochi di luce tra i rami in primavera, respirare l'aria secca dell'inverno, trovare sollievo dalla calura in estate. Marco, invece, non si è mai appassionato alla montagna, non è mai riuscito a percepire quella "pace rassicurante" che lei prova soltanto lì. Lui preferisce di gran lunga andare in palestra e giocare a tennis. Trova molto più "rassicuranti" il fruscio del tapis roulant e il rumore della pallina quando rimbalza sul sintetico o sulla racchetta rispetto allo "strano" silenzio di un bosco.

Si chiede cosa stiano facendo ora lui e i bambini. Avevano promesso che sarebbero andati a fare la spesa in mattinata. A suo marito non piace andare a fare la spesa di sabato, men che meno coi bambini appresso, potrebbe benissimo aver trovato una scusa per evitare la scocciatura, magari sono rimasti a letto fino a tardi. "Di sicuro è andata così. Mi toccherà fare la spesa in fretta e furia stasera o, peggio ancora, domani, di domenica. Che poi avevo detto ai miei che saremmo passati a trovarli nel pomeriggio, domani. Pensa che faccia farà mio padre quando sentirà che questa volta ci sono arrivata in cima, e per di più da sola, con questo tempaccio! E Marco? Marco farà fatica a credere che ce l'ho fatta, è troppo convinto che io sia "traumatizzata per sempre", il solito esagerato. I bimbi invece saranno orgogliosi di me: 'la nostra super mamma, che raggiunge la vetta nonostante il maltempo, percorrendo un sentiero per escursionisti esperti!'

Devo assolutamente farmi un selfie davanti alla croce quando arrivo su, il momento sarà da immortalare, alla faccia di chi non ci credeva! Lo posto su tutti i miei profili, giuro!" Anna abbassa il capo, si concentra esclusivamente sul sentiero, che si è fatto ancor più scivoloso a causa della pioggia. In questo punto è completamente esposto e il vento non

aiuta a mantenere costante l'andatura. Da entrambi i lati il pendio è piuttosto ripido e ghiaioso, si stanno formando piccoli rigagnoli di acqua biancastra che scorrono veloci verso il basso. Il tracciato non è più largo di una spanna e bisogna porre la massima attenzione ad ogni passo. Gli occhiali sono ormai coperti di goccioline, se li asciuga costantemente, ma ormai i suoi abiti sono umidi e non sono più molto efficaci per togliere l'acqua. Il pendio si fa ancora più scosceso, ormai Anna procede piano sulla cresta. Si ricordava bene: è davvero un brutto passaggio questo.

Ora respira affannosamente, come se avesse un peso sul petto. Non vede molto bene, le ronzano le orecchie, le si sono infreddolite le mani e le gambe sono affaticate.

All'improvviso la pioggia la sferza, sospinta da una raffica di vento inaspettata, la colpisce in pieno, dal lato sinistro. Anna vacilla, è questione di un attimo e tutto perde prospettiva e consistenza.

Rotola, scivola velocemente verso il basso, si sta ammaccando, non riesce a capire se ha ancora lo zaino sulle spalle o agganciato alla vita, non distingue niente, la vista è il primo senso a rendersi inutile. Sente bagnato, bagnati i vestiti, la faccia, le mani, dentro le scarpe. Ha ancora indosso gli scarponcini? Ma certo, li aveva stretti bene. Ruzzola, è leggera come una piuma, è pesante come una pietra; tonfi, capovolgimenti, botte; il cielo è su, il cielo è giù, ci sarà un modo per fermarsi? cos'è questo rumore? sono io? che male alla testa, mi fa male la tempia, anzi no, la nuca, mi fa pure male una spalla, mi fa male dappertutto, non mi fa male niente, sento bruciare, mi viene da tossire, devo aver ingoiato polvere e sassolini, li sputo, non riesco. Fermati, corpo che rotola giù, stai andando sempre più veloce, ma adesso fermati!

Si ferma. Il suo corpo è immobile, accasciato sul fianco destro, quasi prono su un balcone di roccia. Finalmente si quietano tutto: il rumore, la pioggia, il vento, persino i pensieri. C'è un silenzio quasi piacevole tutto intorno. Anzi no, suona qualcosa.

“Allora sono ancora viva, se sento qualcosa che suona? È il cellulare? Allora prende. Allora funziona. Possibile che non si sia frantumato durante la caduta? Mi fa male il braccio, magari aspetto un attimo a recuperarlo, poi ho un dolore alla schiena quando respiro (e anche quando non respiro) e mi pulsano le tempie. Mi riposo un po' e poi arrivo in cima. Solo un attimo. Eh, insomma, direi che sono rimasta un goffo sacco di patate...”

Anna abbozza un sorriso stiracchiato: “devo dirlo ad Andrea. Mi sgriderà, sicuro. Ma poi rideremo. Ah, invece non so mica se lo racconterò a mio padre. E comunque ci

arrivo lassù, in qualche modo. Adesso mi riposo, scendo solo per un momento dalla ruota del criceto, poi riparto, eh, giuro. Poi...”